Rischia lo slittamento il termine ultimo di settembre per avviare le trattative del pubblico impiego e applicare gli accordi nel '94 secondo gli impegni del governo

Cgil: «Tempi lunghi per adeguare la legge sul rapporto di lavoro alla sentenza dell'Alta Corte, nel piano economico Ciampi prevede risorse inferiori all'inflazione»

Dipendenti pubblici, contratti a rischio

Sindacati in allarme: Agenzia in alto mare, scarsi i fondi

Contratti pubblici a rischio. L'Agenzia che dovrebbe trattare per conto del governo è ancora un fantasma, e a settembre deve essere tutto pronto per avviare i negoziati, il piano economico dei ministri finanziari per i contratti dei dipendenti dello Stato prevede di spendere meno della metà di quanto servirà a coprire l'inflazione. I sindacati sono in allarme e la Cgil esige «chiarimenti» dall'Esecutivo

RAUL WITTENBERG

ROMA. C'è allarme tra i sindacati confederali sulla sorte dei contratti di lavoro da rinnovare per 3.800.000 pubblici dipendenti. Hanno già saltato un triennio e – digerita la riforma del rapporto di lavoro – difficilmente sopporteranno un altro slittamento. Siamo e vero nel pieno delle ferie d'agosto sotto l'ombrellone si pensa più alla tintarella che alla busta paga. Ma i tempi sono più stretti di quanto non appaia. Ricordate il grande accordo sul costo del lavoro di un mese fa? C'era l'impegno del governo a rinnovare i contratti pubblici a partire dal '94. Ma la regola, che vale per tutti, vuole che le piattaforme rivendicative siano presentate tre mesi prima che scadano i contratti per rinnovarli in modo da evitare la cosiddetta «vacanza contrattuale» che farebbe scattare la mini scala mobile. Allora tre mesi prima del '94 significa che entro settembre tutto deve essere pronto per avviare le trattative per il pubblico impiego.

A tutt'oggi, pare che nulla garantisca che da parte del governo sia tutto pronto. Eppure i sindacati e la Funzione pubblica hanno superato il primo passaggio obbligato e cioè la definizione degli otto comparti che avranno il loro contratto secondo la nuova formula prevista dall'accordo sul costo del lavoro: quadriennali per la parte normativa, biennali per quella economica. Molto preoccupato per i tempi si dice il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi, che ci ministra l'ultima precisazione (protocollo del 23 luglio) avuta dal governo – nero su bianco – dopo l'istruttoria sui comparti: avviare subito il rinnovo contrattuale «per la sua applicazione al primo gennaio 1994». Che cosa manca? Manca il soggetto che tratta per la parte pubblica: la famosa Agenzia della quale per ora c'è solo il direttore, Tiziano Treu. «C'è un vuoto dopo la definizione dei comparti – dice Grandi – ed ora non c'è più neppure la giustificazione del ricorso delle Regioni alla Corte Costituzionale: la sentenza che riconosce loro un ruolo maggiore è stata depositata e la Cgil esige dal governo una procedura d'urgenza per le necessarie modifiche alla legge di riforma del pubblico impiego alla luce del dispositivo dell'Alta Corte. Non solo. Siccome rivedere l'intera legge richiede tempi non brevi perché ci vuole il parere del Parlamento, Grandi propone lo stralcio delle parti che riguardano l'Agenzia e intanto definirne subito il Regolamento.

Ma i sindacati sono pronti con le loro piattaforme? Quella per la Scuola c'è da un anno: si tratta di aggiornarla all'accordo sul costo del lavoro. Gli Enti locali annunciano la loro fra un mese: entro settembre seguiranno gli altri sei comparti. Assicura Grandi: «intanto si può cominciare con le piattaforme presentate, non più necessariamente un'ora all'ultima».

Però c'è qualcosa che rode di più nell'ansia dei sindacalisti: i soldi. Il documento di programmazione economica presentato dal governo offre ai dipendenti dello Stato meno del 1% in più di quanto ci vorrebbe per coprire il tasso d'inflazione programmata secondo l'impegno del governo Ciampi: 1.600 miliardi per il '94, 1.800 per il '95. Dice Grandi: «La spesa per gli stipendi di questi lavoratori è di circa 100 mila miliardi e il governo ha programmato un'inflazione del 3,5% per il '94 e del 2,5% per il '95, quindi per il primo anno ci vogliono almeno 3.500 miliardi, per il secondo 2.600. Su questo esigiamo un chiarimento da parte del governo, affinché queste cifre vengano corrette nel definire la prossima legge finanziaria».

Il dirigente della confederazione di Corso d'Italia non evita il discorso sulla scarsità di risorse. «Però c'è un campo in cui si può risparmiare parecchio: quello degli appalti. O meglio quello delle tangenti sugli appalti. Grandi cita il caso di Milano, dove sugli appalti varati dopo Tangentopoli si è risparmiato fino al 60% e comunque una media del 20%. Il fenomeno riguarda non solo l'edilizia, anche l'acquisto di beni e servizi. «A questo titolo nel 1993 si sono spesi ben 117.000 miliardi – osserva il sindacalista – risparmiando qui livelli percentuali consistenti potrebbero dare risorse davvero consistenti». Ma il governo raggiunge e divide sulla revisione degli appalti. «È chiaro che qualcuno si opporrà: non vorremmo che si scelga di tagliare sugli investimenti e sulla spesa sociale».

Ultima battuta sulla riforma dei ministeri: a cominciare dall'Agricoltura, il Turismo, le Poste, ai quali si aggiungerà la Sanità. «Siamo d'accordo sul ridimensionamento dello Stato centrale, ma vogliamo discuterne anche noi per dare il nostro contributo positivo. Fare capire ai lavoratori interessati che cosa accade in maniera che non siano spinti verso posizioni conservatrici».

Sabino Cassese

Alfiero Grandi

Rassicurante il capo dei negoziatori di parte pubblica

Treu: «Entro settembre saremo pronti a partire»

ROMA. Tiziano Treu giurista e direttore dell'Agenzia alla quale la riforma del pubblico impiego ha consegnato la stipula dei contratti di lavoro, è anche lui in attesa che la sua struttura si realizzi. Per ora dispone di un ufficio e di una segreteria presso il ministero della Funzione pubblica, ma mente di più. Anche lui è preoccupato per i tempi che stringono, sentiamo che cosa ha da dire in proposito.

Professore, a che punto siamo con la sua Agenzia?

Tutto è stato bloccato dal ricorso delle Regioni alla Corte Costituzionale, che peraltro ha dato loro ragione nel rivendicare un maggior peso nella contrattazione. Ma la sentenza è uscita soltanto il 30 luglio, e prima di questa data si poteva fare ben poco. Tuttavia ho già elaborato una proposta che aggiorna la riforma alle esigenze poste dalla Corte.

A settembre, mese decisivo per un regolare avvio dei negoziati, mancano però solo una ventina di giorni...

Il ministro (della Funzione pubblica, n.d.r.) Cassese mi ha appena comunicato i tempi che vuol rispettare per definire tutta la faccenda. Tra il 15 e il 20 agosto esaminerà il mio progetto per illustrarlo subito dopo alle Regioni ed ai sindacati. In tal modo al l'ultimo Consiglio dei ministri di agosto o al primo di settembre il governo sarà in grado di varare due provvedimenti: il decreto che modifica la legge 29 secondo le indicazioni dell'Alta Corte e il Regolamento dell'Agenzia. Insomma entro il 20 settembre saremo in condizioni di partire.

Tiziano Treu

Ma non c'è anche uno staff di esperti da creare attorno a Lei?

Sto lavorando in questa direzione. Rispetto all'ipotesi di 70 persone a regime, per ora ci accontenteremo di 30-40 praticamente tutte comandate da altre amministrazioni. Forse ci vorrà qualcuno che abbia esperienza di relazioni sindacali nel settore privato. Certo il problema di uno staff più nutrito si porrà per la contrattazione decentrata.

Come avete adeguato l'Agenzia alla sentenza della Corte?

Sulle procedure e sulla partecipazione ai negoziati con un rapporto più vincolante fra il direttore e i rappresentanti delle Regioni. Ad esempio nel contrattare il direttore si avvarrà del loro contributo, e non potrà limitarsi a consultare il comitato di coordinamento previsto dalla legge 29.

Per la prossima Finanziaria tira una brutta aria: ci saranno i soldi per i contratti?

Sarà importante valutare le risorse disponibili, dovranno essere sufficienti per avviare davvero una contrattazione che corrisponda agli impegni assunti dal governo.

RW

La semplificazione delle dichiarazioni, la casa, le tasse sugli autonomi: Parlamento al lavoro per sfoltire la giungla tributaria. Sfiorata la rivolta, ora si cerca di correre ai ripari. Ma il ministro Gallo deve fare anche i conti con il bilancio dello Stato

Minimum tax e 740, anche d'estate è rebus-fisco

I dubbi sulla *minimum tax*, la semplificazione del sistema tributario, il nuovo 740 (nelle due versioni, quella delle Finanze e quella del Pds), la casa. Dopo avere spinto i contribuenti al limite della rivolta, il fisco italiano tenta una difficile operazione di *maquillage*. Per il ministro Gallo il compito di rendere le tasse più «umane», senza creare nuovi buchi nel bilancio dello Stato

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Spariranno un po' di balzelli *una tantum* e imposte straordinarie. Dopo la scorpacciata di quest'anno, il fisco cerca di ridimensionare i suoi appetiti. La pressione nel '94 calerà di un punto e mezzo in percentuale. Ma queste – ha avvertito lo stesso ministro delle finanze Franco Gallo – sono considerazioni che toccano il «livello macroeconomico». E per il contribuente invece cosa cambierà? Difficile dare una risposta adesso. Appena arrivato al ministero, Gallo tece sfoggio di ottime intenzioni dimostrando di essere perfettamente consapevole del sistema fiscale barocco e macchinoso messo in piedi dai suoi predecessori. E qualche risultato già s'è visto: ad esempio la restituzione almeno parziale del *fiscal drag* per lavoratori e pensionati che avverrà con la prossima tredicesima, unita alla promessa (se il bilancio pubblico lo consentirà) di rendere meno pesante l'acconto Irpef di fine anno.

Ma con il passare del tempo alcune delle ottime intenzioni hanno dovuto cedere il passo ad una maggiore prudenza. Non tanto per gli equivoci nati a proposito del caldo della pressione tributaria (il ministro in verità non ha mai promesso di diminuire le imposte) quanto perché si tratta pur sempre di fare i conti con un bilancio dello Stato che è un autentico colabrodo e con le resistenze dei ministri di spesa. Proprio in questi giorni – con la definizione della prossima manovra finanziaria da 31 mila miliardi – il responsabile delle Finanze sta sperimentando quanto sia difficile convincere i suoi colleghi che non è più possibile introdurre nuove tasse: sarebbe controproducente – sia dal punto di vista economico che da quello sociale.

Il gialio della minimum tax. È in fondo questa incertezza che caratterizza il destino della contestatissima tassa minima. Professionisti, commercianti, imprenditori dovranno fare i conti anche nel '94? Per il momento Gallo non si sbilancia. La sua intenzione è quella di eliminare il meccanismo automatico della cosiddetta «esenzione a ruolo» – quella per cui se uno dichiara meno del reddito presunto senza dare spiegazioni plausibili si vede recapitare lo stesso a casa la cartella esattoriale. Rimarrebbe invece il principio-base della *minimum tax*: ossia il tetto minimo basato sul "contributo diretto lavorativo", ma solo come termine di paragone per le verifiche fiscali. Del resto la *minimum* il suo obiettivo l'ha raggiunto, come ha ammesso lo stesso Gallo: ha fatto cioè emergere una cospicua massa di redditi sinora nascosti al fisco. D'ora in avanti sarà più facile tenerli d'occhio. La *minimum tax* resta però l'obiettivo di una serie di imboscate (spesso dal puro sapore elettoralistico) che rischiano di mettere nei guai altri provvedimenti. È il caso del disegno di legge sulla semplificazione tributaria che Gallo spera di vedere approvato entro novembre. La Dc aveva presentato un emendamento per sopprimere la tassa già da quest'anno, emendamento che sarebbe stato certamente bloccato visto che avrebbe provocato un buco nei conti dello Stato di 7mila miliardi, ma che avrebbe avuto l'effetto di sbarrare la strada alla semplificazione. La proposta è stata poi bocciata, ma l'episodio rende bene l'idea della tensione esistente in materia fiscale.

Il nuovo 740. Renderlo ancora più complicato è probabilmente impossibile. Il problema è invece quello di renderlo più umano, cambiando radicalmente anche la cultura dell'amministrazione finanziaria. Un'amministrazione «lunare», come l'ha chiamata il presidente Scalfaro. Il nuovo 740 sarà succinto, promettono alle Finanze: con meno dati e più lievi sanzioni per errori formali. In soffitta il redditometro: basta con la raccolta di notizie già note all'amministrazione, e via semplificando. In alternativa c'è la proposta avanzata dai senatori del Pds Chiaranda e Visco, che prevede una dichiarazione dei redditi ridotta a tre pagine di semplice compilazione, che taglia fuori lavoratori dipendenti e pensionati proprietari di prima casa e scarica sull'amministrazione buona parte degli adempimenti.

La prima casa. Anche il progetto del governo prevede di alleviare le imposte sulla abitazione principale. Resterà l'ici, che probabilmente sarà più pesante, ma dovrebbe cadere l'Irpef almeno per le case fino a certe dimensioni o sotto una certa rendita catastale.

Il modello 730. È in corso lo spoglio dei dati anagrafici sulle denunce dei redditi 1991, allo scopo di inviare il 730 direttamente a casa a circa 13 milioni di contribuenti in tempo utile per la prossima dichiarazione. Si serviranno del modello semplificato, praticamente mutilizzato quest'anno i contribuenti cui il datore di lavoro il sostituto d'imposta o un centro di assistenza fiscale prestano assistenza. Tra i vantaggi promessi dal 730 la celerità dei rimborsi.

Il ministro delle Finanze Franco Gallo

De Luca: in arrivo una «tassa» su Tangentopoli

ROMA. Per amministratori e politici corrotti non c'è tregua: dopo la perdita del potere e dell'onore una nuova mazzata potrebbe arrivare dal Fisco. E allo studio infatti una legge per colpire con una pesante tassa tutti gli arricchimenti illeciti.

Ad annunciarlo – in una intervista all'agenzia *Adn-Kronos* – è il sottosegretario alle Finanze Stefano De Luca: secondo il quale nelle casse dello Stato potrebbero entrare addirittura 10 mila miliardi.

«Nel nostro paese – afferma De Luca – sono emersi fenomeni di corruzione enormi. Fenomeni che hanno dato luogo a colossali arricchimenti illeciti. Ora nel nostro ordinamento i patrimoni illecitamente costituiti non sono soggetti a tassazione, ma a confisca. Il problema – spiega il sottosegretario – è che la confisca può arrivare solo dopo che la magistratura ha accertato che per realizzare il patrimonio siano stati commessi reati. Ma quasi sempre chi ha intascato 'tangenti' ha anche provveduto a intestare beni, titoli di Stato e quant'altro a prestanomi o società di comodo.

«Tassare tangentopoli – sottolinea De Luca – significa introdurre nel nostro ordinamento delle norme che consentano di tassare tutti quei patrimoni illecitamente costituiti e da chiunque costituiti a prescindere dalla successiva azione penale o confisca. Una norma – aggiunge – che consenta di colpire anche quando non si consegue la prova della concussione, del peculato, della ricettazione o dell'esistenza di reati in generale.

Ad avviso di De Luca la tassa dovrebbe colpire anche i titoli di Stato acquistati con le mazzette e i depositi costituiti all'estero: «occorre – sottolinea – avviare una grande indagine patrimoniale su tutti i soggetti che hanno avuto responsabilità pubbliche: amministratori locali, di usl, di banche pubbliche, parlamentari, dirigenti di società pubbliche ecc. Utilizzando le norme che consentono il superamento del segreto bancario a fini fiscali è possibile individuare i patrimoni e quando il titolare non è in grado di spiegare come ha costituito il patrimonio far scattare la tassa».

Soffermandosi sulle altre iniziative allo studio del ministero delle Finanze, De Luca sottolinea che il ministro Gallo sta predisponendo un documento di politica fiscale per tracciare le linee entro cui le finanze intendono muoversi per la prossima finanziaria. «L'obiettivo delle Finanze – afferma – resta quello della stabilizzazione delle entrate e dell'avvio di una graduale, anche se lieve, riduzione della pressione. Occorre dare – spiega De Luca – un segnale chiaro ai cittadini contribuenti che fanno il loro dovere. Oltre alla riduzione del fiscal drag e alla semplificazione, se il gettito lo consentirà, si interverrà sulla tassazione della prima casa e si procederà alla revisione della curva delle aliquote Irpef, soprattutto con l'obiettivo di ridurre quelle più alte».

I Sindacati a Ciampi: stop all'indicizzazione degli affitti

I sindacati degli inquilini Sunia, Sicet e Uniat hanno chiesto al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi di adottare un provvedimento immediato per la sospensione della indicizzazione degli affitti. La richiesta è contenuta in una lettera che il presidente del Sunia, Luigi Pallotta, ha inviato al capo del governo. «Il meccanismo di adeguamento – si legge nella lettera – è stato bloccato per un periodo in cui le indicizzazioni sono ancora in vigore, soprattutto in una fase di ricontrattazione dei canoni di locazione, così come prevede la legge sull'equo canone. È assurdo – prosegue Pallotta – che pensionati e lavoratori abbiano avuto i salari bloccati ed allo stesso tempo si consenta il mantenimento in vita di adeguamenti automatici degli affitti». Il Sunia comunque è molto deciso a chiedere al più presto un incontro urgente per esaminare gli effetti negativi che una normativa sui patti in deroga sta producendo sia per gli sfratti sociali che per i pericoli inflattivi che determina. «È assurdo – afferma una nota – che nell'ultimo trimestre dell'inflazione il peso della casa risulti aumentato. Se così proseguirà nel futuro, se non interverranno modifiche al meccanismo legislativo, questa indicizzazione finirà per aumentare rendendo vani gli sforzi per il contenimento dell'inflazione».

D'Archirafi: l'Italia deve rientrare presto nello Sme

L'Italia può – anzi deve – approfittare subito un passo di rientro nel meccanismo di cambio dello Sme. È la proposta di Antonio d'Archirafi, direttore generale del Tesoro, consegnata l'altra sera al ministro delle Finanze Fabio Fantozzi. Il 15 settembre, sostiene il capo della direzione del commissario italiano alla Cee, Mario d'Archirafi, interviene così sulla questione Sme. «Spero che la decisione dei ministri finanziari del Dodici – dice – abbia da oscillazione del sistema». In un'intervista che sarà pubblicata domani sul settimanale *il Mondo*, d'Archirafi sostiene che lo strappo è forte, ma la soluzione è vista da un grande pregio di mantenere in vita il meccanismo dello Sme. «Adesso bisogna stabilizzare. La situazione è tale che è necessaria una forte iniziativa politica, tocca ai ministri dei singoli Paesi e alla Commissione». Per il commissario il governo dovrebbe dare subito un segnale. «Con la fuoriuscita della lira il 15 – dichiara – la lira ha mandato un segnale di allontanamento che il Sistema è ancora vivo. Poi si potrebbe cominciare a lavorare ad alcune modifiche».

Cirio-Bertolli: Ziantoni presidente, Vanoli alla guida della finanziaria

La Sme ha rilanciato ieri una notizia, la prima, per sua natura, precisa che Antonio Vanoli, direttore generale della Sme, è il nuovo presidente della finanziaria Cirio-Bertolli. De Ricca, consigliere e azionista della società, ha lasciato la carica. Dunque Vanoli non subentra a Ziantoni, come scritto ieri dal nostro giornale. Dell'equivoco è stata causa una informazione imprecisa diffusa da un'agenzia di stampa, cosicché con gli interessati chiarimenti.

Enichem Crotone 330 in cig Protestano i sindacati

Con una lettera diretta al sottosegretario Sedati, Alfredo Maccanico, il coordinatore della Cisl-task force, Gianfranco Borghini, la Asp e la Filcem-Cgil hanno espresso preoccupazione al progetto di ristrutturazione. I sindacati della Calabria esprimono disappunto per la decisione dell'Enichem di porre in cassa integrazione 330 lavoratori degli impianti fosfotecnici di Crotone. I sindacati sollecitano il governo ad intervenire rapidamente, perché siano rispettati gli impegni assunti e chiedono un'inchiesta sulla criticità. Dichiarata dall'azienda del forno fosforo, così come previsto dall'accordo nazionale del 20 ottobre 1993.

Turismo Il ministero del Lavoro critica il contratto Cisal-Ucict

Nel turismo il contratto da applicare è quello stipulato fra Confcommercio e Cgil Cisl e Uil. Parola del ministero del Lavoro. Giovedì scorso, *rispondendo ad una interrogazione* parlamentare presentata dall'onorevole Pizzinato, il ministero ha precisato la propria posizione sul contratto Cisal-Ucict, di cui il nostro giornale ha riferito domenica 25. Nel porre numerosi dubbi di legittimità su varie parti di tale contratto, il ministero è dell'opinione che le aziende debbano continuare a versare i contributi sulla base del Contratto collettivo stipulato tra Confcommercio e Cgil Cisl e Uil, pertanto anche le relative retribuzioni devono corrispondere ai lavoratori debbono fare riferimento a tale contratto. Questo è scritto in una nota congiunta di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs di Rimini, è un primo chiarimento su una vicenda che ha provocato non poche difficoltà ai lavoratori stagionali occupati in alcune decine di aziende prevalentemente alberghiere di Bellaria, Igea Marina e San Mauro. All'Ispettorato del lavoro e all'Inps competerà ora il compito di recuperare i contributi sulle retribuzioni dovute presso tutte le aziende che applicano il contratto Cisal-Ucict, al sindacato quello di rivendicare per ogni lavoratore le differenze retributive per tutte le ore prestate. La nota dei sindacati confederali si conclude facendo un appello a tutti i lavoratori affinché si rivolgano alle sedi Cgil, Cisl e Uil per verificare la propria situazione e per richiedere le differenze retributive loro spettanti.

FRANCO BRIZZO

Appalti edili, una voragine

L'Ance denuncia il crollo delle gare nel 1993 È l'effetto Mani pulite

ROMA. Appalti cercasi. Sui bandi di gara la crisi dell'edilizia si è fatta sentire pesantemente nei primi sei mesi del 1993, secondo dati raccolti dall'Ance: il valore dei bandi di gara per la costruzione di nuove iniziative si è dimezzato rispetto allo stesso periodo del '92 e la quota di nuovi lavori sempre nel periodo considerato è scesa dal 90,4 per cento del '92 al 75,1 del '93. I dati non differiscono da regione a regione: segno che la crisi è generalizzata e nessuno ente destinato ad appaltare ha voglia di rischiare sulla propria pelle. Infatti se crescono sia in numero sia in valore i bandi relativi a lavori per un importo massimo di 7,2 miliardi di lire diminuiscono quelli per importi maggiori. Sopra ai 18 miliardi il calo è stato del 60% del numero e del 75% del valore.

Incertezze e difficoltà sono diverse a seconda degli enti appaltanti. Risultano maggiori le diminuzioni di bandi e gare per le aziende municipalizzate (-50 al 70% in meno rispetto al primo semestre '92), le Usl e gli ospedali (-40%), le regioni (-30 al 50%). Si registra per contro un'impennata dei lavori del Ministero dei lavori pubblici. Tra i lavori ridotti i volumi dei bandi anche le province e le ferrovie (-20 e -30%), in aumento per i comuni e le aziende dell'Iri.

Parallelamente al calo dei nuovi lavori l'Ance registra un aumento negli interventi di manutenzione e riqualificazione delle opere pubbliche esistenti. Nel primo semestre del '93 il valore delle ristrutturazioni è aumentato del 53,1 rispetto allo stesso periodo del 1992. Ma anche qui l'importo medio si è ridotto passando da 1,7 miliardi nei primi sei mesi del '92 a circa 800 milioni nel periodo gennaio-giugno '93.